

IL PRG DI ROMA E LA CULTURA URBANISTICA ITALIANA

Federico Oliva – Presidente INU

1. *Report* e l'urbanistica riformista italiana

- Il servizio di *Report* rappresenta un danno gravissimo, che ha gettato un'ombra incancellabile non solo sull'intera operazione urbanistica romana 1993 – 2008, ma sull'intera urbanistica riformista italiana (dove per riformista si intende il superamento del vecchio modello regolativo - espropriativo del 1942, inefficace e inattuabile, con il nuovo modello strutturale – operativo e perequativo)
- La faziosità e le molte falsità di quel servizio sono state evidenziate in una sede specifica, quella giudiziaria, attraverso un allegato che le confuta punto per punto. Purtroppo queste informazioni non raggiungerà neppure un millesimo della platea complessiva raggiunta da *Report*; la loro portata e dimensione sono tali da mettere in discussione non solo la professionalità, ma l'onestà intellettuale di chi ha curato il servizio: credo che il nostro impegno debba essere rivolto alla massima diffusione possibile dell'allegato alla querela presentata dall'onorevole Morassut. Intanto l'INU lo mette sul proprio sito web.
- Resta da interrogarsi sul perché di una simile impostazione di quel servizio. Credo sia dovuta a due tipi di pregiudizio:
 - un pregiudizio politico, che ha accompagnato tutta la formazione del PRG di Roma e che ha impedito allo stesso di essere assai migliore di quello alla fine approvato: nell'approccio, nella terminologia, nei riferimenti, ritornano tesi e posizioni politicamente individuabili con precisione, che hanno costretto a compromessi dettati non dalla valutazione dei problemi e dalle possibilità di soluzione, ma dall'ideologia; compromessi che appaiono assai pericolosi per il futuro della città (es. vincoli che presto decadranno e possibilità di utilizzazione delle aree relative)
 - un pregiudizio culturale, che ha sposato posizioni disciplinari conservatrici, anche se apparentemente progressiste, sempre rivolte al passato, sia per le problematiche sollevate, sia per i rimedi proposti; un pregiudizio che banalizza ogni innovazione (es. rapporto tra previsioni insediative e fabbisogni) e mortifica ogni tentativo finalizzato a guidare realmente i processi e di produrre concretamente qualche cosa di buono e di utile; un pregiudizio che ha indotto ad evitare accuratamente gli urbanisti dell'INU, sia nel servizio su Milano che in quello su Roma, anche se la responsabile della trasmissione a suo tempo ha accettato premio INU che conferiamo in occasione dei Congressi ad una personalità della cultura italiana che si è distinta nel nostro campo: evidentemente in questo caso ci siamo sbagliati.
 - due pregiudizi che tuttavia fanno presa sull'opinione pubblica, perché utilizzano un linguaggio conosciuto e rappresentano verità di maniera: d'altronde, come può un comune cittadino conoscere quali sono le condizioni giuridiche e costituzionali della crisi dell'esproprio o che cosa può essere considerato un diritto edificatorio.

2. Il PRG di Roma e l'urbanistica italiana

- Il difetto fondamentale del PRG di Roma è quello di essere ancora un PRG, cioè uno strumento sostanzialmente inefficace (tranne che per l'esistente). Il tentativo di superare questa situazione è stato posto, senza esito, nel primo e nel secondo mandato di Rutelli, ma il centro – sinistra, condizionato dalle sue componenti più radicali (chiamiamole così) invece di scegliere una strada riformista ha saputo produrre la peggiore legge regionale (38/99) tra quelle di ultima generazione (e gli esempi non mancavano, dalla Toscana alla Basilicata)
 - una legge che ripropone sostanzialmente il modello della 1150/42
 - che non innova nulla (tranne qualche procedura e le denominazioni) e che ripropone un modello rigido e iper - regolativo, che di fatto comporta la rinuncia ad un efficace governo della città e del territorio

- L'assenza di una legge riformista (insieme all'arretratezza della cultura tecnica) ha condizionato fortemente il nuovo piano
 - non gli ha consentito di affrontare il problema del "residuo", sospendendolo nel livello strutturale non conformativo e diluendolo nel livello operativo, conformativo e prescrittivo, di durata quinquennale; il problema del "residuo" è quello che ha condizionato maggiormente il piano e la soluzione adottata è stata l'unica praticabile nelle condizioni date, non volendo esporre l'amministrazione ad un contenzioso che si sarebbe certamente rivelato fatale
 - le stesse compensazioni, che sono state una grande innovazione del piano, non hanno potuto basarsi su basi giuridicamente solide e hanno dovuto arrangiarsi in una situazione certamente non favorevole per l'amministrazione pubblica
 - la mancanza della pianificazione operativa (con i diritti equiparati ai vincoli) e totalmente basata su un modello perequativo ha impedito un efficace strategia anti rendita (di oggi), con un recupero effettivo di quote di rendita a favore della collettività (l'esproprio è una misura che oggi riconosce interamente la rendita)
 - la stessa perequazione urbanistica non è stata sviluppata a sufficienza, equiparata dalla legge all'impossibile esproprio (o addirittura alle STU) e priva di regole certe, giuridicamente fondate

- Come tutte le amministrazioni, anche quelle che hanno sostenuto il nuovo PRG non sono state esenti da errori e da scelte contraddittorie rispetto ai principi generali enunciati e al PRG proposto per l'adozione, largamente peggiorato nei passaggi dell'adozione e dell'approvazione definitiva. Tuttavia quel piano è stata una fucina di innovazioni straordinarie per l'urbanistica italiana; elenco le principali:
 - l'approccio processuale, utilizzato in tutta Europa ma a Roma considerato come il demone (vedi il servizio di Reporter) da chi si accontenta di quello che ha imparato quarant'anni fa (da noi); un approccio che dovrà continuare, data la natura giuridica del PRG
 - l'approccio per la Città Storica, dalla sua individuazione alla micro zonizzazione per Tessuti, agli ambiti di programmazione strategica
 - la definizione di un nuovo sistema della mobilità prevalentemente basato sul ferro, al quale condizionare le principali trasformazioni urbanistiche; scelta difficile per la dimensione delle risorse necessarie, ma indispensabile

- la progressiva costruzione di una rete ecologica che collega i grandi spazi aperti dell'agro (83.000 ha) al patrimonio verde della città
- la generalizzazione dei programmi negoziali per la riqualificazione della periferia, dopo la verifica del fallimento del vecchio approccio pubblicitario
- la strategia della città policentrica basata sulle nuove centralità (banalizzate e vilipese nel servizio), l'unico modo possibile per affrontare il processo di metropolizzazione e per garantire il necessario spazio pubblico alla città contemporanea

3. Uscire dall'impasse

- L'occasione (scioccante) del servizio di *Report* e il cambio di amministrazione devono innescare un dibattito utile per rilanciare l'urbanistica romana e più in generale quella regionale
 - bisogna porre immediatamente il problema della riforma regionale, necessaria per rinnovare l'urbanistica del Lazio e anche quella di Roma (a livello nazionale l'impegno dell'INU per la riforma sarà una costante anche di questo mandato)
 - bisogna rimediare al più presto alle incongruenze del nuovo piano (e alle eventuali scelte contraddittorie), prima fra tutte la compresenza di modalità attuative espropriative e perequative e l'imminente decadenza dei vincoli espropriativi
 - bisogna rendere pubblico il piano, diffondendolo con le modalità più efficaci, per evitare, per quanto possibile, che ad esso siano addebitate scelte sbagliate, come ha peraltro fatto *Report*
- L'amministrazione è cambiata, ma un lavoro come quello fatto in questi quindici anni non credo possa essere patrimonio di un solo schieramento politico